

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



9

Anno XCIII
Ottobre 2002

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

MONS. TOMMASO GHIRELLI NOMINATO VESCOVO DI IMOLA.	pag. 199
--	----------

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio.	pag. 201
Omelia nella Messa per l'Ordinazione Diaconale	» 205
Omelia nella Messa per gli studenti medi.	» 208
Omelia nella Messa per i responsabili nazionali del Serra Club	» 212
Omelia nella Messa per il Convegno di Pastorale Familiare.	» 214
Omelia nella Festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale	» 216

VITA DIOCESANA

Ritiro del Clero nella Festa della Dedicazione della Cattedrale.	pag. 219
---	----------

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelletaria

— Onorificenze Pontificie.	pag. 221
— Nomine	» 221
— Sacre Ordinazioni	» 224
— Conferimento dei Ministeri	» 224
— Necrologi	» 224

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

**MONS. TOMMASO GHIRELLI
NOMINATO VESCOVO DI IMOLA**



L'annuncio della nomina

L'Osservatore Romano del 19 ottobre 2002 sotto la rubrica «Nostre Informazioni» ha riportato la seguente notizia:

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Imola il Reverendo Monsignore Tommaso Ghirelli, del clero dell'Arcidiocesi di Bologna (Italia), finora Vicario Episcopale per l'Animazione delle Realtà Temporalì.

* * *

Venerdì 18 ottobre l'Arcivescovo Cardinale Giacomo Biffi alla presenza dei Canonici del Capitolo Cattedrale e degli addetti alla Curia Arcivescovile ha dato l'annuncio che il Santo Padre ha accettato le dimissioni da vescovo di Imola di Mons. Giuseppe Fabiani e ha nominato come nuovo vescovo Mons. Tommaso Ghirelli, del clero bolognese, Vicario Episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporalì e Canonico Camerlengo della Metropolitana di S. Pietro. Durante l'applauso dei presenti che hanno così festosamente accolto la notizia l'Arcivescovo, come da tradizione, ha posto sul capo del Vescovo Eletto lo zucchetto violaceo. Il Card. Biffi ha aggiunto di essere molto

lieto di questa nomina perché, ha detto, «don Tommaso è un amico, e siamo felici che le sue doti esimie siano così altamente riconosciute».

Ha preso quindi la parola Mons. Ghirelli ringraziando il S. Padre per l'incarico che gli ha affidato e tutta la Chiesa di Bologna che egli di fatto ha servito, pur provenendo dalla Diocesi di Modigliana, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale.

Mons. Tommaso Ghirelli è nato a Forlì il 2 agosto 1944. Dopo la conclusione del Ginnasio ha iniziato la formazione al sacerdozio entrando nel Seminario dell'Onarmo di Bologna. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 per l'allora diocesi di Modigliana, anche se di fatto ha sempre abitato a Bologna, dove si è incardinato nel 1983 inserendosi così a pieno titolo nel clero bolognese.

Dopo aver conseguito la Licenza in Teologia si è laureato in Scienze politiche all'Università di Bologna alla fine del 1975, discutendo una tesi sulla religiosità degli operai.

Nei primi anni di ministero Mons. Ghirelli è stato vice rettore del Seminario dell'Onarmo di Bologna, nel quale si era formato, ed in seguito, soprattutto per via della sua preparazione in ambito sociale, è stato chiamato fra l'altro a ricoprire l'incarico di Vicario episcopale per il settore pastorale del mondo del lavoro a più riprese dal 1979 ad oggi. Dal 1986 è direttore dell'«Istituto S. Cristina per la pastorale del lavoro» che offre ospitalità a studenti universitari disponibili a una formazione cristiana per l'apostolato in ambienti del lavoro ed è sempre stato riconfermato nell'incarico fino ad oggi. Da ormai tredici anni inoltre è direttore della «Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico».

Dal 1987 è Canonico del Capitolo Metropolitano di S. Pietro, che presiede dal 1999 con la funzione di Camerlengo.

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI SAN PETRONIO

Basilica di S. Petronio
Venerdì 4 ottobre 2002

E' d'uso che in questo giorno la nostra città e l'intero popolo bolognese – di là dalle differenti convinzioni religiose e dalle diseguali appartenenze ideologiche – si ritrovino concordi nell'onore e nel tributo d'affetto da rendersi a san Petronio. Nell'antico vescovo – che quasi sedici secoli fa si è segnalato e imposto per dedizione apostolica e santità di vita – Bologna ha riconosciuto il suo speciale patrono, quasi il tutore e il garante della sua identità.

E noi, stasera ancora una volta, di questo nostro particolare amico presso il trono di Dio vogliamo sollecitare l'intercessione e l'aiuto a favore della intera comunità cittadina.

Di questi tempi però diveniamo sempre più consapevoli che il benessere e l'auspicabile avvenire di Bologna (come di tutta l'Italia) sono ormai strettamente connessi con il benessere e l'avvenire dell'Europa; di quell'Europa che innegabilmente ora si trova a una svolta della sua lunga vicenda. A San Petronio dunque raccomandiamo l'intero nostro continente che, arrivato al traguardo della moneta unica, sta faticosamente procedendo verso la sua sistematica integrazione.

* * *

L'Europa ha già avuto una unificazione politica, con il riconoscimento da parte del papa Leone III dell' "impero carolingio": il "sacro romano impero", un istituto politico che, nato nel Natale dell'anno 800, almeno formalmente è durato mille anni.

Ma nessuno nostalgicamente si illuda che quella esperienza oggi possa essere ripetuta, nemmeno con una lontanissima somiglianza. L'unità spirituale di allora non raccoglie e non accomuna più gli europei: due profonde lacerazioni sono nel frattempo intervenute, con le quali non si può evitare di fare i conti. Nel secolo XVI la Riforma

protestante ha spezzato il legame che più fortemente connetteva gli abitanti dalla Scandinavia al Mediterraneo: quella di un'identica professione della fede cristiana e di un'unica pacifica appartenenza ecclesiale. Nel secolo XVIII poi la rivoluzione culturale illuministica ha divaricato la visione della realtà propria dei credenti da quella dei non credenti.

Certo, si può e si deve auspicare che tali divisioni non si esasperino e non impediscano ogni giusta e opportuna collaborazione effettuale. Ma ignorarle o sottovalutarle non sarebbe né realistico né sensato.

* * *

D'altra parte, un'Europa che pretendesse (o anche solo sperasse) di sussistere nella sua unità e di durare in misura non effimera solo in grazia dell'euro, delle regolamentazioni funzionali, o di qualche struttura politica centralizzata, sarebbe destinata a disilludersi presto. Come tutti gli organismi che sono vivi e vogliono vivere, anche l'Europa ha bisogno di un' "anima"; vale a dire (fuor di metafora), di un patrimonio di principi riconosciuti e condivisi; principi che alimentino una specifica "mentalità" largamente diffusa e sorreggano una comune "cultura" sociale.

Dovremmo cioè individuare alcuni fondamentali assiomi, che siano al tempo stesso desumibili dall'eredità di tutte e tre le fonti che nel modo più determinante hanno segnato e continuano a segnare la nostra storia spirituale e culturale: l'umanesimo classico, l'insegnamento esistenziale cristiano, la riflessione critica dell'illuminismo. E' necessario perciò evidenziare alcune idee e alcune norme comportamentali che siano così sostanziali, così inconfutabili, così "laiche", da poter essere accettate e vitalmente assimilate da tutti gli "Europei" degni di questo nome, credenti e non credenti, cattolici e non cattolici.

Al solo scopo di uscire dal generico e di dare concretezza al discorso, mi avventuro a elencare anche qui, come ho già fatto altrove, alcuni principi o, se si vuole, alcune proposizioni che valgano almeno come tematiche ispiratrici proprie e caratterizzanti dell'essere e dell'agire della futura "res publica" continentale.

* * *

1° Il primo principio si riferisce all'uomo, al suo primato sulle cose, sugli interessi, sugli accadimenti, alla sua inalienabile dignità; dignità che va salvaguardata allo stesso modo nell'umanità maschile e nell'umanità femminile.

L'uomo – scrive sant'Ambrogio, attingendo insieme al pensiero greco e alla verità evangelica – «è il culmine e quasi il compendio dell'universo e la suprema bellezza di tutto il creato» (*Esamerone IX,75*).

2° L'indole propria e la dignità di tutti i figli di Adamo esigono – ed è il secondo principio – il rispetto effettivo della loro libertà: libertà sia dei singoli sia delle legittime aggregazioni. Una libertà vera, e non astratta o puramente nominale: la libertà di esistere nell'identità prescelta, di manifestare le proprie convinzioni, di fare esperienza di vita associata in conformità alle proprie matrici ideali, ovviamente sempre restando nell'ambito del bene comune e nel rispetto delle libertà altrui. Il che ovviamente suppone come necessaria e ineludibile la forma democratica della vita politica.

3° In terzo luogo, l'appartenenza di ogni persona e di ogni legittima aggregazione alla stessa realtà sociale – e in ultima analisi alla stessa famiglia umana – fa sì che non si possa mai consentire che un singolo o una comunità, per il gioco dei fattori economici e politici non possieda i mezzi elementari di decorosa sussistenza. E' il "principio di solidarietà", in virtù del quale lo stato potrà e dovrà intervenire a salvaguardare il benessere minimo dell'uomo nelle sue concrete dimensioni di esistenza individuale, familiare, associativa, anche correggendo le eventuali deviazioni dei sistemi economici in atto e sbloccando i meccanismi eventualmente inceppati (cfr. *Centesimus annus* 48).

4° Il quarto punto caratterizzante è il così detto "principio di sussidiarietà", per il quale "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" (*Centesimus annus* 8).

5° L'ultimo ma non secondario principio difende la "laicità dello stato", che non può essere mai sacrificata a nessuna volontà di predominio totalizzante da parte di una religione, di una ideologia, di una dottrina sociale o politica.

Lo stato moderno non può essere confessionale in nessun senso: non in senso religioso, non in senso scientifico o materialistico, non in senso laicistico se per laicismo si intende la censura della libera proposizione dei valori trascendenti e il tentativo di confinare ogni espressione di fede e di culto nel segreto dei cuori.

* * *

L'accettazione leale di questi principi e la loro rigorosa applicazione potranno dare all'Europa quell' "anima" che le è indispensabile perché possa avviare con un po' di fortuna questa nuova epoca della sua storia.

Essi vanno ritenuti inderogabili. E, se non si vuol ridurre in breve l'Europa a un puro spazio geografico senza identità, il loro accoglimento fondatamente prevedibile dovrà offrire il criterio laica-

mente indiscusso per valutare l'ammissione o la non ammissione di genti che, di remota provenienza etnica e culturale, vengono a bussare alle nostre porte.

Come si vede, non è una stagione tranquilla e facile quella che si prospetta.

San Petronio – l'amico nostro presso il Signore della storia, dell'universo e dei cuori – ci aiuti ad affrontarla con coraggiosa saggezza. Lui, che ha così ben provveduto in questi secoli alle sorti di questa città e di questo popolo, ottenga la luce della divina verità e della grazia su questa nuova strada che siamo chiamati a percorrere.

OMELIA NELLA MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 5 ottobre 2002

Che significa essere "diaconi"? Che significa entrare nell'ordine sacro con la specifica connotazione di "servi"? Possiamo farci utilmente aiutare nella comprensione di ciò che state per diventare, carissimi, e dei compiti che vi aspettano, da quanto ci ha detto san Paolo nella seconda lettura.

Il punto eminente ed essenziale è stato espresso da queste parole che qui sono risonate: «Siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2 *Cor* 4,5). Il testo originale greco è più preciso e significante, e dice: «Dià Iesùn» ("attraverso Gesù"). Si tratta cioè di un servizio ai fratelli che non è diretto e immediato, ma passa attraverso il solo che direttamente e immediatamente può e deve essere servito, perché «lui solo è il Signore».

Gesù però, come abbiamo ascoltato, ha scelto di venire tra noi a servire e a dare la vita per il riscatto umano (cfr. *Mt* 20,28); e chi si dona a lui deve farsi partecipe di questo suo fondamentale programma.

L'adesione a Cristo sarà dunque il senso ultimo e, per così dire, la ragione sorgiva del vostro ministero.

Si spiega così perché coloro che, non avendo altri legami sponsali, ricevono l'ordine sacro, per ciò stesso si impegnano a vincolarsi e a fondersi col loro unico Sposo e Signore in una donazione totale e irrevocabile di tutto il loro essere, qual è il celibato di consacrazione.

E ancora così si spiega perché, tra gli obblighi inderogabili che oggi voi assumete, c'è quello di elevare quotidianamente quel cantico d'amore al Figlio di Dio e «al più bello tra i figli dell'uomo» (cfr. *Sal* 44,3), che è la liturgia delle ore.

Poiché Cristo si è fatto servo dei figli di Adamo in vista del loro vero bene e della loro salvezza, anche voi vi considererete – e non a parole, ma nei fatti e nei sacrifici – servitori dei vostri fratelli, ma sempre ai fini del loro bene autentico e della loro salvezza non effimera e non illusoria.

Badate: non ai fini di quello che essi ritengono il loro bene, ma ai fini di quello che il Signore vede e ha deciso che sia il loro bene.

Certo potrete anche mettervi in ascolto dei pareri degli uomini che incontrate e dei vari opinionisti mondani; purché però siate sempre ben decisi a restare fedeli agli insegnamenti dell'unico vero Maestro e ad accogliere le sue richieste di comportamento e di vita, anche quando esse non incontrano il favore della cultura prevalente.

Infine, poiché Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (cfr. *Ef* 5,25), anche voi vi lascerete pervadere da questo supremo e onnicomprensivo amore del Signore Gesù per la sua Sposa «santa e immacolata» (cfr. *Ef* 5,27).

* * *

Voi dunque sarete sì servitori generosi dei fratelli, ma sempre «per la causa di Cristo». Le altre “cause” – anche quelle che legittimamente motivano il comportamento dei cittadini – non saranno in modo primario e coinvolgente le vostre cause. Questo vuol dire, ad esempio, che i diaconi non vengono istituiti per fare i sociologi, i sindacalisti, i politici, i personaggi dello spettacolo, eccetera.

La vostra “causa” è – e dovrà sempre essere – Gesù Cristo, morto e risorto, Signore dell'universo, della storia e dei cuori: è una “causa” da annunciare con la parola e con l'intera esistenza, da comunicare vitalmente con la grazia implorata nella preghiera ed elargita nei sacramenti, da affermare e difendere con il vigore e l'integrità della fede, oltre che con l'ardore concreto e operoso della carità.

* * *

San Paolo suggerisce anche una serie di attenzioni, perché il vostro diaconato riesca davvero proficuo per gli uomini e degno di lode «al cospetto di Dio».

C'è in primo luogo il proposito di camminare nel mondo da persone leali, senza doppiezze, senza «dissimulazioni vergognose», lasciandovi guidare non dall'astuzia ma da un vivo e intemerato senso della giustizia (cfr. *2 Cor* 4,2).

Poi c'è il coraggio di «annunziare apertamente la verità» (ib.), e prima ancora di amarla, perché amare la verità è amare Gesù che ha detto: «Io sono la verità» (cfr. *Gv* 14,6).

In special modo, proprio per amore della verità, bisogna guardarsi dal «falsificare la parola di Dio» (è anche questa una parola severa di san Paolo), neppure per favorire i luoghi comuni, oggi dominanti, dell'irenismo e del buonismo.

In sintesi, non dobbiamo mai dimenticare che «noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (cfr. *2 Cor* 4,5).

* * *

Con questo rito e con la grazia di questa ordinazione il Signore Gesù vi manda nel mondo arricchiti di un'accresciuta comunione

vitale con lui e investiti di un'alta e lusinghiera responsabilità: la responsabilità di essere portatori di una verità salvifica a un'umanità che sembra non avere più nessun riferimento oggettivo e illuminante; di essere seminatori di speranza in una terra sempre più smarrita e desolata; di essere operatori di pace sostanziale e di fraternità non retorica in mezzo a una selva di rancori, di incomprensioni, di chiacchiere inconcludenti.

E' un tesoro quello che vi viene consegnato; ed è, da parte di Cristo, un atto eccezionale di fiducia e di predilezione.

Ma, ci ammonisce ancora san Paolo, "abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (cfr. *2 Cor* 4,7): è grande il tesoro, ma è grande anche la nostra fragilità.

La consapevolezza sempre acuta di tale fragilità vi consiglierà di non litigare mai con la virtù cristiana della prudenza; e quindi di non essere mai troppo disinvolti e incontrollati negli atteggiamenti, nelle frequentazioni, negli stessi ardimenti pastorali.

Soprattutto vi indurrà a essere assidui nella contemplazione del disegno integrale del Padre, entro il quale si colloca ogni prerogativa e ogni potestà che col diaconato vi viene assegnata.

E vi renderà instancabili nell'umile implorazione degli aiuti divini, in modo che rimaniate sempre esistenzialmente persuasi che "questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (ib.).

OMELIA NELLA MESSA PER GLI STUDENTI MEDI

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 10 ottobre 2002

Nell'anno scolastico che avete da poco iniziato, voi ascolterete giorno dopo giorno tutta una lunga serie di lezioni. E spero che le frequenterete tutte con interesse e con impegno.

Ma anche stasera siete venuti qui per una "lezione": una lezione diversa, una lezione insolita, una lezione fuori programma, ma una lezione seria, che certo vi disponete ad ascoltare con animo aperto e con intelligenza volenterosa.

Stasera siete stati convocati da colui che è il Maestro unico e imparagonabile, perché è anche il Signore dell'universo, della storia e dei cuori. Siete venuti a sentire che cosa ha da dirvi Gesù di Nazaret, il "Verbo" eterno del Padre, cioè la stessa sapienza di Dio che ha assunto volto e cuore di uomo. Nell'ultima cena egli ha detto agli apostoli (e dunque anche a noi): «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché io lo sono» (*Gv* 13,13).

Il tema della lezione di oggi – l'avrete capito dai passi che sono stati letti – è la "libertà"; ed è un tema che nessuno può disattendere o ignorare. Difatti ne parlano tutti: tutti esaltano la libertà nei loro discorsi e nei loro scritti. Almeno verbalmente la onorano tutti, persino quelli che nei confronti degli altri – con la violenza, i ricatti, persino le azioni terroristiche – tentano poi di sopraffarla o addirittura di distruggerla.

Ma "libertà" è anche una parola "cristiana": è risonata dall'inizio insieme con l'annuncio evangelico. «Siete stati chiamati a libertà» (*Gal* 5,13), ci ha detto san Paolo. E prima ancora ci ha ricordato che l'azione di Cristo è stata essenzialmente una "liberazione" (cfr. *Gal* 5,1).

Il Signore Gesù si è affacciato alla ribalta della storia proprio come la piena e definitiva manifestazione del Dio liberatore, il Dio che «ha visitato e redento il suo popolo» (cfr. *Lc* 1,68). Presentando nella sinagoga di Nazaret la sua missione, egli (con le parole del profeta) dichiara di essere stato mandato «per proclamare ai prigionieri la liberazione» e «per rimettere in libertà gli oppressi» (cfr. *Lc* 4,18).

* * *

Gesù ha trovato la più grossa difficoltà nello svolgere la sua azione liberatrice quando si è imbattuto in chi era convinto di essere già libero e perciò di non aver bisogno di lui. E' il caso dei Giudei, di

cui ci ha parlato la pagina evangelica: «Noi non siamo mai stati schiavi nessuno. Come puoi tu dire: diventerete liberi?» (cfr. *Gv* 8,33).

E' una cosa che deve farci riflettere. Anche noi possiamo cadere nella stessa presunzione, che finirebbe col paralizzare, anche per noi come per i Giudei, l'azione divina di salvezza e di liberazione.

Viviamo in una società che si vanta di essere "permissiva", dove possiamo dire e fare quello che vogliamo, sicché è facile illudersi di essere già pienamente liberi. Ma è proprio vero che le cose stiano così? E' proprio vero che apparteniamo a un'umanità che non ha bisogno di essere redenta? O forse la verità è che noi, come persone singole, siamo piuttosto come dei burattini mossi e determinati da fili invisibili; invisibili, ma non per questo meno implacabili e condizionanti.

In realtà, se per un momento (mettendoci alla scuola di Cristo) riusciamo a vincere la tirannia dei luoghi comuni e delle persuasioni dogmatiche che ci sono imposte dalla cultura dominante, allora non facciamo fatica a individuare alcune cause ossessive e innegabili di uno stato di schiavitù nella quale corriamo tutti il pericolo di precipitare.

* * *

Una prima fonte di schiavitù, indicatoci dalla parola di Dio è la «vuotezza»: «La creazione è sottoposta alla vuotezza (*mataiòtes*)» (*Rm* 8,20), osserva amaramente san Paolo.

L'esistenza è "vuota" quando è senza una mèta e senza un significato. L'uomo che non assegna un traguardo all'intero suo vivere e ritiene che i suoi giorni siano senza un perché, è tanto più schiavo quanto più ha l'illusione di essere libero. La sua è la libertà del fuscillo che danza nell'aria abbandonato a se stesso: sembra padrone di andare dove vuole, ma in effetti è in balia di ogni soffio di vento. Ogni forza prevalente lo domina, ogni esterno impulso decide del suo vagare.

Troppo spesso e da troppe cattedre ci viene proposta come strada a una desiderabile emancipazione e a una felice autonomia lo smarrimento di ogni nostra radice, il ripudio di ogni finalità, il disconoscimento delle aspirazioni che sono intrinseche al nostro essere. Molti che sembrano "profeti di libertà", originali e spregiudicati, in realtà sono soltanto degli incauti e ripetitivi imbonitori della servitù interiore, della vuotezza, del nulla.

Una seconda fonte di schiavitù è la menzogna. La straripante presenza nel mondo della menzogna è il segno dell'artiglio di Satana, il quale – ci ha detto Gesù – «è menzognero e padre della menzogna» (*Gv* 8,44); e appunto attraverso la diffusione della menzogna egli attenta nel modo più sottile e insidioso alla nostra sostanziale libertà.

Perciò abbiamo sentito il Signore affermare: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Noi viviamo avvolti e intrigati da una menzogna multiforme. C'è la menzogna "teoretica" circa l'uomo, il suo destino, la sua natura: di essa sono intessuti troppi degli indottrinamenti e delle regole di comportamento che da varie parti quotidianamente giungono alle nostre orecchie. C'è poi la menzogna "morale", quella riprovata dalla severa parola del profeta Isaia: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is 5,20). E c'è infine la menzogna "storica", che imperversa per esempio nelle presentazioni convenzionali, spesso anacronistiche, ideologiche, sostanzialmente acritiche del Medio Evo o nelle interpretazioni delle vicende secolari della Chiesa.

Il capolavoro del "padre della menzogna" è però quello di essere riuscito a diffondere la convinzione che tutto è relativo e non ci sono verità assolute, sicché tutto è confuso, mescolato, alterabile.

Ma se non si può distinguere il vero dal falso e il giusto dall'ingiusto; se non si riesce ad appurare con sicurezza ciò che si può e ciò che non si può fare, non si può nemmeno decidere ragionevolmente. E se non si può decidere ragionevolmente, non si è più uomini liberi.

La perdita delle certezze comporta sempre la perdita della libertà; e la perdita della libertà finisce sempre con l'avvantaggiare i furbi, i prepotenti, gli uomini sciagurati che mirano a diventare padroni di uomini.

La terza fonte di schiavitù è il peccato: «Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato» (Gv 8,34). La quotidiana esperienza dell'uomo, quando non è censurata da ideologie interessate e arbitrarie, comprova da sempre questa limpida e netta affermazione di Cristo.

Si comincia a peccare magari solo per curiosità o per sentirsi forti e pronti a ogni trasgressione; si continua per debolezza e per incapacità di smettere; e si finisce col peccare per disperazione, perché ormai non si riesce a rompere delle catene che diventano sempre più opprimenti e angosciose. A questo punto è facile che ci si sforzi di persuaderci, autoingannandoci, che il peccato non c'è, ed è solo un tabù da abbattere o almeno da superare.

Così l'uomo, credendo di affermarsi come l'assoluto e svincolato signore di se stesso, diventa lo schiavo e lo zimbello delle forze del male. Il tragico immancabile itinerario alla disperazione e alla morte di chi sventuratamente inizia a drogarsi, è una spaventosa conferma di questa verità e un orribile esempio di questa spietata logica del

demonio, il quale – ci ha detto Gesù – è «omicida fin da principio» (cfr. *Gv* 8,44).

* * *

Per fortuna, di fronte a tutte queste schiavitù noi non siamo senza aiuto, senza difesa, senza rimedio, senza speranza. Abbiamo un Liberatore, che ci ha liberati riscattandoci a prezzo del suo sangue. Nessuna forza malvagia, nessuna umana stupidità, osi perciò attentare a una libertà che è costata così tanto: «Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini!» (*1 Cor* 7,23), ci dice san Paolo, e noi non vogliamo dimenticarlo.

OMELIA NELLA MESSA PER I RESPONSABILI NAZIONALI DEL SERRA CLUB

Cripta della Basilica di S. Luca
Sabato 12 ottobre 2002

Saluto cordialmente i responsabili nazionali del Serra Club, e sono lieto di accoglierli nel santuario della Madonna di San Luca, che è uno dei luoghi più cari al popolo bolognese e più preziosi per la sua feconda esistenza ecclesiale.

Il Serra Club ha il grande merito di aver posto al centro della sua attenzione e dell'intera sua attività il tema del ministero sacerdotale, che per le comunità cristiane è forse il più urgente e determinante. Su tutti i serrani e sul loro impegno, perciò, mi è doveroso e grato invocare la benedizione e la protezione della Vergine Maria, madre dell'unico ed eterno Sacerdote, in questa sua casa santa e benedetta.

* * *

«La vitalità di una Chiesa particolare e le sue stesse probabilità di sopravvivenza dipendono dalla sua capacità di suscitare vocazioni al sacerdozio e agli stati di speciale consacrazione. Mette conto di richiamare qui alcuni principi illuminanti.

a) I germi delle diverse vocazioni sono sparsi a piene mani dal Signore in mezzo al suo popolo: anche nel difficile mondo contemporaneo la grazia lavora nei cuori e sa proporre gli ideali più alti.

b) Questi germi, però, spuntano dove possono, cioè dove trovano un terreno propizio al loro sviluppo. Di qui la necessità dell'opera di tutti, in primo luogo degli educatori, perché sia data allo Spirito Santo la libertà di dar vita ai suoi prodigi.

c) Non bisogna temere di enunciare alcune verità elementari nel cristianesimo; e cioè:

– gli uomini hanno un assoluto bisogno di essere salvati;

– Gesù Cristo, unico Redentore degli uomini, chiede per la salvezza del mondo l'opera della sua Chiesa, e in particolare la collaborazione di chi accetta di farsi apostolo e strumento di grazia, e di essere tra i fratelli significativo testimone delle beatitudini evangeliche;

– il modo più alto e più pieno di giovare ai fratelli è quello di rispondere alle chiamate più esigenti e totalizzanti che Dio fa risuonare nei cuori, tra le quali primariamente quella al sacerdozio e alla vita consacrata.

d) Non bisogna inoltre temere di riproporre a tutti i nostri giovani, in contrasto con la mentalità e lo stile del mondo, i valori cristiani del sacrificio, della rinuncia, del dominio di sé, della castità, dello spirito di preghiera, dell'abitudine a meditare, della donazione totale e irrevocabile...» (Cfr. *Liber pastoralis bononiensis* <LPB>, p. 56-57).

«Secondo la narrazione lucana della istituzione dei Dodici, Gesù fece precedere quella scelta da una notte di preghiera...; egli che poi comanda ai suoi discepoli: 'Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe'. La preghiera per le vocazioni presbiterali è dunque l'iniziativa vocazionale prioritaria, cardine di tutta la proposta vocazionale» (Cfr. *LPB* p.519).

**OMELIA NELLA MESSA
PER IL CONVEGNO DI PASTORALE FAMILIARE**

Seminario Regionale
Domenica 13 ottobre 2002

Saluto affettuosamente tutti i partecipanti al nostro Convegno annuale di pastorale familiare, che nella fede e nella gioia della loro appartenenza ecclesiale si studiano di crescere e maturare sempre più nella consapevolezza e nella intelligenza del loro proprio dono e della loro dignità di sposi e di genitori.

Mi piace vedere e onorare in questa assemblea la raffigurazione e quasi la migliore primizia dell'intera schiera di cristiani bolognesi che nel sacramento del matrimonio sono stati insigniti del carisma coniugale e per ciò stesso sono stati tutti chiamati a essere non solo la speranza e l'alimento vitale della Chiesa, ma anche il fondamento e la garanzia di sussistenza e progresso della società civile.

Per la prosperità, la serenità, l'autentica fecondità di tutte le famiglie elevo oggi la mia preghiera; a tutti invio il mio augurio; per il vero bene di tutte le famiglie del nostro popolo noi, che siamo qui radunati, ripresentiamo e offriamo al Padre comune il sacrificio di Cristo, unico Salvatore del mondo, unico Signore dell'universo e dei cuori.

* * *

E' bello e giusto che questa intensa giornata si concluda nella celebrazione eucaristica.

All'altare del Signore approda – deve approdare – ogni riflessione e ogni proposito; qui ogni ricerca e ogni personale intuizione chiede di essere valutata alla luce della parola di Dio e in rapporto con la realtà del «Corpo dato» e del «Sangue versato», dal momento che appunto attraverso questa azione sacramentale il nostro Redentore e Maestro va compaginando il suo popolo santo e costruisce instancabilmente il prodigio della Chiesa presente e attiva nella storia umana.

E dall'Eucaristia – partecipata da tutti noi con animo aperto e docile ai divini disegni – si sprigiona l'energia per la nostra quotidiana fatica e il nostro assiduo impegno; anche per il nostro impegno – un impegno ecclesiale e sociale – perché l'uomo viva, tutto l'uomo viva, tutto l'uomo viva da uomo, cioè secondo la sua nativa nobiltà di immagine palpitante di Cristo e secondo l'originario progetto del Creatore.

Perché il grande e affascinante piano di Dio possa essere sempre meglio compreso ed esistenzialmente condiviso da noi, la Chiesa ci sollecita di venire ogni domenica alla scuola di Gesù e del suo Vangelo.

«La nostra partecipazione al mistero sponsale originario può avvenire in due forme. O, per così dire, in presa diretta, anticipando già nella vita terrena la condizione escatologica; e questo avviene nella donazione verginale e nel celibato ministeriale. Oppure attraverso la mediazione dell'unione matrimoniale, che nei battezzati diventa la mediazione di un sacramento, del quale l'uomo e la donna che fondono le loro esistenze sono essi stessi i ministri» (*Liber pastoralis bononiensis <LPB>*).

OMELIA NELLA FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 24 ottobre 2002

Noi amiamo questo tempio, nobilitato dall'arte, ricco di storia, evocatore di sante memorie; l'amiamo, e oggi particolarmente vogliamo onorarlo con questa solenne liturgia che ci richiama «il giorno santo in cui il Signore ha riempito della sua presenza questo luogo a lui dedicato» (cfr. *orazione sopra le offerte*).

Ma la parola di Dio che abbiamo ascoltato ci spinge immediatamente a oltrepassare il segno esteriore del sacro edificio e ci invita a leggere, raffigurata in esso, la realtà della santa Chiesa che qui, nella terra bolognese, come nel mondo intero, contempla e cerca di invereare attuosamente il mistero della sua indole di «nazione santa», di «sacerdozio regale», di «popolo che Dio si è acquistato» (cfr. *1 Pt 2,9*); e anzi – a un livello più profondo di comprensione – il mistero della sua natura trascendente di “Sposa” del Re dell'universo e di “Corpo di Cristo”.

«Quanto è grande la casa di Dio,
quanto è vasto il luogo del suo dominio!
E' grande e non ha fine
è alto e non ha misura» (*Bar 3,24-25*),

ci ha detto la lettura profetica. Per la verità, queste parole dell'antico scrittore esprimono senza dubbio una prospettiva cosmica: tutto il creato è dimora e tempio del Creatore. Ma noi, in questo contesto liturgico, non abbiamo difficoltà a riferire tale prospettiva anche e soprattutto al “mondo redento” ed ecclesialmente compaginato; al mondo sacramentale che, sotto i segni e la struttura visibile, è in reale congiunzione e in comunione palpitante con l'esorbitante splendore dell'invisibilità ultraterrena. Vale a dire, non abbiamo difficoltà a riferire quella prospettiva alla realtà della Chiesa, che quindi possiede anch'essa (a considerarla nella sua ultima verità) una dimensione sconfinata e una incommensurabile ricchezza.

E' quanto l'autore della lettera agli Ebrei ricordava ai suoi destinatari, che correvano il pericolo di percepire la loro straordinaria esperienza cristiana come qualcosa di meschino e di angusto. Rievocando la loro iniziazione battesimale e quindi la loro essenziale e perenne condizione di chiamati e di consacrati, così egli scriveva: «Voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e

all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione più eloquente di quello di Abele» (*Eb* 12,22-24).

Non so se sia possibile trovare, sintetizzate in così breve testo tante espressioni più fervide di entusiasmo, più ricche di verità e più efficaci a persuaderci della nostra fortuna.

Quando mai in noi stessi e nei nostri fratelli di fede siamo riusciti a infondere e a ravvivare la gioia dell'appartenenza alla santa Chiesa Cattolica con parole vibranti come queste di affetto e di ammirazione? Eppure questo è un tema pastorale di pungente attualità nella cristianità dei nostri tempi, nei quali la Sposa di Cristo e Madre nostra è impunemente offesa e avvilita come forse non è mai stata. Sicché è possibile che si diffonda anche nei frequentatori della casa del Signore un'aria di scoraggiamento e di resa, un clima di tristezza che non è certo la «tristezza secondo Dio», di cui ci parla san Paolo (cfr. *2 Cor* 7,9-10).

Deve invece tornare a fiorire sulle labbra di tutti i discepoli di Gesù – e proprio in riferimento alla nostra permanenza nella Chiesa – il canto gioioso del Salmista:

«Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce e brama
gli atri del Signore.
Beato chi abita la tua casa
sempre canta le tue lodi!» (*Sal* 84 <ebr>, 2-3.5).

* * *

La luminosa e sconfinata grandezza del mistero ecclesiale ha nel Signore Gesù la sorgente irradiante di vita e il centro unificante d'amore. Cristo, imparagonabile e inalienabile tesoro della Chiesa, è presente in essa tutti i giorni della sua alterna vicenda, nei giorni sereni e nei giorni rannuvolati, nei giorni lucenti e nei giorni nebbiosi: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). L'altare – pietra scelta, forte e stabile, che domina questa sacra aula – è davanti ai nostri occhi perenne appello a questa verità consolante.

Cristo resta presente nella sua Chiesa, mantenendosi nell'unità col Padre. Lo abbiamo sentito: «Sappiate che il Padre è in me e io nel Padre» (cfr. *Gv* 10,38). E rimanendo nella sua Chiesa, raccoglie infaticabilmente nell'unità il gregge dei suoi: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (*Gv* 10,27), come ci ha riferito la lettura evangelica. «Io in loro e tu in me» (*Gv* 17,23), dice

Gesù nella così detta preghiera sacerdotale; ed è la formula più sintetica, e forse anche la più adeguata, del mistero ecclesiale.

* * *

Ma bisogna che questa unità di persuasioni, di sentimenti, di propositi, di azioni sia non solo l'opera del nostro Signore e Redentore, ma anche l'aspirazione, la ricerca quotidiana, la desiderata conquista di coloro che appartengono a questa famiglia di credenti, raffigurata nella cattedrale.

Quanti oggi abbiamo la grazia di riflettere sul "mistero del tempio", simbolo della Chiesa, dobbiamo tutti proporci di essere «pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale» (cfr. *1Pt* 2,5), ci ha detto san Pietro. Pietre vive, non interiormente disfatte, non sconnesse, non disorganiche; fuor di metafora, dobbiamo essere cristiani solidi, non stonati nel coro dei credenti, non renitenti alla voce dello Spirito e della Sposa quando concordemente chiamano e dicono: "Vieni!" (cfr. *Ap* 22,17).

Tutti dobbiamo comportarci – è un secondo paragone offertoci dalla parola di Dio – come le pecore che stanno vicino al Principe dei pastori (cfr. *1 Pt* 5,4), e non si lasciano tentare dall'istinto anarchico che, poco o tanto, c'è in ogni cuore né si lasciano sedurre dai pascoli dell'attualità mondana: pascoli vistosi e allettanti, anche se estranei e spesso anche mortiferi. Certo, il buon Pastore è capace di andare a riprendersi la pecora che si smarrisce e di riportarla all'ovile; ma è in ogni caso preferibile la pecora che non si allontana, e così gli risparmia la fatica.

Verso il disegno del Padre e la vitale disciplina della Chiesa – ed è una terza immagine biblica – chiediamo in dono un'obbedienza come quella delle stelle. Tutte percorrono fedelmente l'orbita che è stata loro tracciata, nell'armonia mirabile di un unico firmamento. Ce lo ha detto anche l'antico profeta:

«Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono;
egli le chiama e rispondono: 'Eccoci!'
e brillano di gioia
per colui che le ha create» (*Bar* 3,34-35).

VITA DIOCESANA

RITIRO DEL CLERO NELLA FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

Nell'ambito del ritiro diocesano del clero giovedì 22 ottobre nella ricorrenza della Festa della Dedicazione della Cattedrale, è intervenuto, con una meditazione su «L'Eucaristia centro della vita sacerdotale», il vescovo Mons. Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense.

L'incontro è avvenuto nella Cripta della Cattedrale con la partecipazione del Card. Arcivescovo, dei Vescovi Ausiliari, di Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo eletto di Imola e di numerosi sacerdoti del clero bolognese.

Dopo la meditazione è seguita la concelebrazione eucaristica nella Chiesa Cattedrale presieduta dal Card. Arcivescovo.

* * *

Mons. Fisichella ha preso le mosse dal brano di Giovanni riportato al capitolo 21, versetti 1-13, dove si racconta della seconda pesca miracolosa dei discepoli, quella dopo la risurrezione. Il prelado ha evidenziato come in questa scena si trovi «la nostra esistenza sacerdotale; ci sono tutti i tratti fondamentali per capire la nostra vita nella sequela di Cristo e la quotidianità della nostra vita con la comunità che ci è stata affidata». Se nella prima pesca miracolosa Gesù è sulla barca e gli si chiede aiuto perché la grande quantità di pesci non la faccia affondare, nella seconda, evidenza Mons. Fisichella, si pesca invano tutta la notte, bisogna gettare le reti sulla fiducia nella sua parola, e si deve trascinare il carico personalmente. «Così accade a noi sacerdoti – ha detto – c'è l'entusiasmo per la prima pesca, ma poi anche la stanchezza del verificare che “non abbiamo preso nulla”, e che tanto è il lavoro ma pochi i risultati visibili. Gesù ci chiede però di “gettare le reti”, e ci ricorda che “chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno di me”. Poi il relatore ha sottolineato come la scena si concluda con un pasto, nel quale Gesù ha già preparato del pesce, segno del suo corpo immolato, ma al quale vuole aggiungere anche quello appena pescato dai discepoli.

«Qui – ha spiegato Mons. Fisichella – possiamo capire fino in fondo la relazione che intercorre tra la Chiesa e l'Eucaristia, tra ogni credente battezzato e il mistero centrale della fede. Se si vuole, diventa quasi

superfluo compiere la distinzione tra i due soggetti in questione: quando si parla dell'Eucaristia si sta parlando della Chiesa che la celebra e che in essa vede il culmine della propria esistenza; quando si parla della Chiesa si parla dell'Eucaristia che ne è segno espressivo ed eloquente». Tre sono infatti, ha ricordato il relatore citando Atti 2,43, gli elementi fondamentali e necessari, che fin dalle origini hanno contraddistinto la Chiesa: l'evangelizzazione, la comunione, e la preghiera, il cui culmine è la «frazione del pane». «Celebrando l'Eucaristia – ha proseguito il prelado – la Chiesa ha sempre riconosciuto la presenza viva e vera del Signore risorto in mezzo alla comunità, non solo in forma di annuncio, quanto di mistero visibile e concreto». E in proposito ha esortato i sacerdoti a «fare continua memoria di questa completa e genuina presenza di Gesù nell'Eucaristia», affinché questa coscienza dia il giusto spessore ad ogni celebrazione.

«Di fronte all'Eucaristia – ha aggiunto Mons. Fisichella – il primo passo da fare è quello del ringraziamento, perché siamo dinanzi al dono che esprime al massimo il rivelarsi di Dio all'umanità, il perdurare dell'incarnazione in mezzo a noi». Il ringraziamento diventa più che mai urgente alla luce della gratuità nella quale è fatto: «l'Eucaristia – ha detto – è un dono che mai l'uomo avrebbe potuto pretendere, ma che si offre come pura offerta di amore da parte del Padre. In questa relazionalità scopro la mia esistenza di credente come frutto di un dono che diventa, a sua volta, essa stessa dono. Ricevo Cristo, ma divento nello stesso istante offerta che si dona a lui e ai fratelli. Non si riuscirebbe a comprendere, infatti, perché l'apostolo senta la necessità di scrivere che “noi portiamo a compimento ciò che manca alla passione di Cristo”. La Chiesa partecipa non solo offrendo Cristo al padre, ma offrendo se stessa insieme allo Sposo, e insieme all'intera comunità credente».

Il relatore ha poi concluso con un'ultima annotazione sull'Eucaristia: «essa parla – ha affermato – di un dono totale che viene fatto da Cristo in nome dell'amore e della riconciliazione. E questa è una grossa sfida per noi anche sul piano culturale, perché ci invita a pensare e vivere la libertà non come “fare ciò che si vuole”, ma come rinuncia a sé per far posto all'altro nell'amore».

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

ONORIFICENZE PONTIFICIE

— Con Biglietto della Segreteria di Stato in data 15 settembre 2002, è stato insignito dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Equestre di San Silvestro Papa il Signor *Rinaldo Duò*, della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso.

N O M I N E

Pro – Cancelliere Arcivescovile

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M. R. *Don Alessandro Benassi* è stato nominato Pro – Cancelliere Arcivescovile.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 1 ottobre 2002 il M. R. *P. Giovanni Tommaso Soddu, O.M.I.* è stato nominato Parroco di Nostra Signora della Fiducia in Bologna, vacante per il trasferimento da parte dei Superiori Religiosi del M. R. P. Mario Amadeo, O.M.I.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M. R. *Can. Enrico Petrucci* è stato nominato Parroco del S. Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista di Castel Guelfo, vacante per rinuncia del M. R. Don Attilio Tinarelli.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M. R. *Don Alessandro Astratti* è stato nominato Parroco di S. Savino di Crespellano, vacante per il trasferimento del M. R. Can. Sergio Pasquinelli.

— Con Bolla Arcivescovile in data 14 ottobre 2002 il M. R. *Don Santo Longo* è stato nominato Parroco di S. Giacomo di

Lorenzatico e di S. Biagio di Zenerigolo, vacanti per il trasferimento del M. R. Can. Enrico Petrucci.

— Con Bolla Arcivescovile in data 18 ottobre 2002 il M. R. *Don Marco Grossi* è stato nominato Parroco di S. Caterina da Bologna (al Pilastro), vacante per la morte del M. R. Don Emilio Sarti.

— Con Bolla Arcivescovile in data 21 ottobre 2002 il M. R. *Don Pietro Franzoni* è stato nominato Parroco del Cuore Immacolato di Maria di Molino del Pallone, vacante per il trasferimento del M. R. Don Massimo Fabbri, e Amministratore Parrocchiale di S. Nicolò di Granaglione e di S. Agostino di Boschi di Granaglione.

— Con Bolla Arcivescovile in data 22 ottobre 2002 il M. R. *Don Alfredo Morselli* è stato nominato Parroco dei Ss. Filippo e Giacomo di Casadio e di S. Venanzio di Stiatico, vacanti per il trasferimento del M. R. Don Gregorio Pola ad altro ministero.

— Con Bolla Arcivescovile in data 25 ottobre 2002 il M. R. *Don Alessandro Astratti* è stato nominato Parroco di S. Maria Nascente di Pragatto.

— Con Bolla Arcivescovile in data 28 ottobre 2002 il M. R. *Don Franco Fiorini* è stato nominato Parroco di S. Pietro di Riolo, vacante per il trasferimento del M. R. Don Cleto Mazzanti a S. Antonio Maria Pucci in Bologna, e Amministratore Parrocchiale di S. Maria della Neve di Rastellino.

— Con Bolla Arcivescovile in data 29 ottobre 2002 il M. R. *Don Paolo Manni* è stato nominato Parroco di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana, vacante dal 2001 per il trasferimento del M. R. Don Fortunato Ricco, e di Madonna del Lato.

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 23 ottobre 2002 il M. R. *Mons. Giulio Malaguti* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Maria della Pietà in Bologna, vacante per la morte del M. R. Mons. Alessandro Barozzi.

Vicari parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 1 ottobre 2002 il M.R. *Padre Luca Zottoli S.C.J.* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria del Suffragio in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Carlo Bondioli* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Marco Ceccarelli* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Paolo di Ravone in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Robert Midura Nemeje* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Domenico Savio in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Claudio Casiello* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Andrea in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Enrico Faggioli* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio di Savena in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Marco Garuti* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Daniele Nepoti* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Paolo Dall'Olio* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Stefano M. Savoia* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Davide Zangarini* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio Maria Pucci in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 9 ottobre 2002 il M.R. *Padre Samuel Sarmiento Cendales C.M.* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di Maria Regina Mundi in Bologna.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2002 il M.R. *Don Francesco Bonomi F.D.P.* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo in Bologna.

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 11 ottobre 2002 il Rev. Diacono *Don Davide Baraldi* è stato assegnato in servizio pastorale alla Parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia e il Rev. Diacono *Don Pietro Delcorno* è stato assegnato alla Parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme.

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 18 ottobre 2002 il *M. R. Don Marco Ceccarelli* è stato nominato Vice Assistente della Zona di Bologna per la Branca E/G fino a scadenza del triennio statutario in sostituzione del *M. R. Don Alessandro Astratti*.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Card. Arcivescovo sabato 5 ottobre 2002 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a: Davide Baraldi e Pietro Delcorno, dell'Arcidiocesi di Bologna; Giovanni Mengoli S.C.J.; fr. Salvatore Talacci, O.F.M.Cap.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni lunedì 7 ottobre 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Marco Dall'Olio, candidato al Diaconato, della Parrocchia di Castel S. Pietro Terme.

NECROLOGI

Nella serata di lunedì 21 ottobre 2002 è deceduto nella Casa di Cura Villa Toniolo il *M. R. Mons. Alessandro Barozzi*, parroco di S. Maria della Pietà in Bologna.

Era nato a Vedrana di Budrio il 31 dicembre 1915 ed era divenuto sacerdote il 1° novembre 1940 ordinato dal Card. Nasalli Rocca. Come primo incarico fu direttore del Collegio "Buoni Fanciulli" fino al 1944 e fu insegnante di religione

presso il Liceo Malpighi. Dal 1944 fu vicario curato della Parrocchia dei SS. Francesco Saverio e Mamolo, di cui divenne il primo parroco nel 1945. Dal 1950 fu parroco a S. Maria della Pietà, suo attuale ministero.

Fu anche a servizio del Seminario Arcivescovile dal 1952 come Confessore e fu Deputato per la disciplina dal 1977 al 1988. Nel 1950 venne nominato Delegato Arcivescovile per il Santuario della Madonna dell'Acero, incarico ufficialmente svolto fino ad oggi. Fu insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità l'8 marzo 1996.

Dopo vari ricoveri iniziati questa estate, è deceduto alle ore 20 del 21 ottobre 2002 a Villa Toniolo.

Le esequie sono state celebrate dal Card. Arcivescovo venerdì 25 ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Pietà ed è stato sepolto nel cimitero di Vedrana.

* * *

Si è improvvisamente spento domenica 27 ottobre 2002 nella canonica di Borgo Capanne il Reverendo Don Bruno Fabris.

Don Bruno era nato a Basalghelle di Mansuè (Treviso), era stato ordinato sacerdote a Vittorio Veneto il 22 giugno 1952 ed ivi era tuttora incardinato. Arrivò a Bologna nel settembre 1959 come cappellano a Castelfranco Emilia, poi fu direttore dell'Orfanotrofio di Cento dal 1961 al 1963.

Dal 1963 fu Vicario Sostituto a Montasico, abitando con il fratello don Dino a Vedegheto, fino al 1973 quando divenne Vicario sostituto a Lustrola, incarico ricoperto fino ad oggi risiedendo con il fratello a Borgo Capanne.

I funerali sono stati celebrati mercoledì 30 alle ore 10 nella Pieve di Borgo Capanne dal Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni.